

PAOLA MAGGI, RENATA MERLATTI

PIATTI DA PORTATA VERNICIATI DI NERO DA AQUILEIA. UNA CLASSE CERAMICA DI ORIGINE EFESINA IN USO TRA TARDA REPUBBLICA E INIZIO IMPERO

Lo scavo del settore settentrionale del porto fluviale di Aquileia ¹, condotto tra il 1991 e il 2002 dall'École Française de Rome e dall'Università degli Studi di Trieste ², ha rivelato la presenza nella

metropoli altoadiatica di una classe ceramica ancora poco nota in Italia settentrionale e, più in generale, nella penisola ³: i cosiddetti “piatti di Efeso” o “piatti grigi” ⁴ (fig. 1). Essa comprende grandi piatti-vassoi



Fig. 1. Uno degli esemplari meglio conservati di piatti di Efeso dallo scavo a nord del porto fluviale di Aquileia.

¹ L'area corrisponde ai nn. 40 e 77 nella tav. 19 della “Nuova pianta archeologica” redatta da Luisa Bertacchi (BERTACCHI 2003).

² Lo scavo, svolto sotto la direzione di Claudio Zaccaria e di Marie-Brigitte Carre, ha interessato un'area demaniale di circa 1000 mq situata a nord della zona del porto orientale della città esplorata negli anni Trenta da Giovanni Brusin (BRUSIN 1934). Per una preliminare e sintetica presentazione dei risultati cfr. MAGGI, URBAN 2001; CARRE, ZACCARIA 2004 e CARRE 2007. Un'illustrazione dei dati emersi dalle indagini più recenti a confronto con quelli noti dagli scavi degli anni Trenta si trova in CARRE, MASELLI SCOTTI 2001.

³ Il presente contributo nasce dal lavoro di analisi e studio del vasellame ceramico attuato ai fini della pubblicazione complessiva dei materiali archeologici restituiti dallo scavo. Per una panoramica generale e preliminare dei manufatti ceramici rinvenuti si veda MAGGI, MERLATTI 2007 e MAGGI, MERLATTI 2015; per quanto riguarda in particolare il vasellame a vernice nera cfr. MAGGI, MERLATTI 2011.

⁴ Tali definizioni traducono le varie denominazioni utilizzate per designare questa classe ceramica, che è stata trattata soprattutto nella letteratura in lingua tedesca: “graue Ware”, “graue und schwarze Keramik”, “graue Ware mit schwarzem Überzug” e, più in par-

da portata ⁵ prodotti in area microasiatica in epoca tardoellenistica e augustea ad imitazione di modelli metallici in argento o bronzo ⁶ e con alcune caratteristiche ispirate alla coeva terra sigillata ⁷.

Nell'area indagata è venuta alla luce una notevole serie di strutture, che si possono attribuire a cinque distinte fasi costruttive. Esse documentano la sovrapposizione – in successione cronologica a partire da un periodo di poco posteriore alla fondazione della città fino alla metà del V secolo d.C. – di un primo impianto abitativo, di una *domus*, di un lungo edificio destinato a magazzino portuale e di un *horreum* tardoantico ⁸.

La prima occupazione dell'area (fase 7) si inquadra grosso modo tra la metà del II e la prima metà del I secolo a.C. e si riferisce con tutta probabilità ad un complesso a destinazione abitativa, di cui rimangono alcune strutture murarie in blocchi di arenaria, di difficile lettura nel loro sviluppo planimetrico, e una fitta rete di canalette.

Successivamente, nel corso della seconda metà del I secolo a.C. (fase 6), venne impiantata, dopo un'imponente opera di livellamento del terreno (sottofase 7.D), una *domus* che gravitava sul "grande fiume"; l'edificio conobbe più sistemazioni (sottofasi 6.A-6.D), per venire poi demolito verso la metà del I secolo d.C. a causa delle necessità di ampliamento delle strutture di servizio del porto fluviale. Particolarmente ricchi di vasellame risultano i livelli relativi alla sottofase 6.B, costituiti da spessi riporti funzionali ad obliterare la prima fase costruttiva della casa e a predisporre la seconda, di epoca augusteo-tiberiana.

Proprio dagli strati corrispondenti agli interventi di riassetto dell'area nelle due fasi 7 e 6 (sottofasi 7.D e 6.B) proviene la maggior parte della ceramica grigia rivestita da vernice nera riconducibile ai piatti di Efeso, che è documentata nello scavo da un totale di 175 frammenti attribuibili a un numero stimato di 39 esemplari ⁹ (fig. 2). Si tratta di contesti stratigrafici la cui datazione è coerente con quella della classe, prodotta tra il I secolo a.C. e il primo quarto del I secolo d.C. ¹⁰.

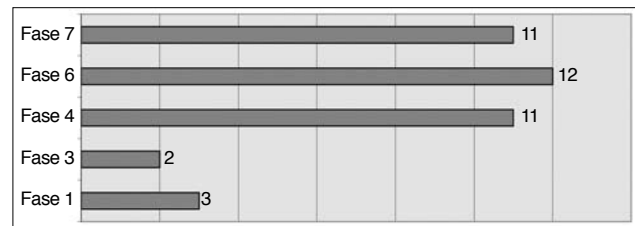


Fig. 2. Indici di presenza dei piatti di Efeso nelle fasi dello scavo (per numero di esemplari).

Rilevante è tuttavia anche la sua presenza, in condizione di residualità, nei livelli pertinenti alle successive fasi individuate dalle indagini. Una concentrazione di esemplari si osserva in particolare nei consistenti riporti che nella seconda metà del I secolo d.C. obliterarono la *domus* per apprestare l'area all'impianto dei magazzini portuali (fase 4, sottofase 4.B); in misura minore, questa ceramica compare negli strati relativi alla sistemazione del settore retrostante agli edifici nel II secolo (fase 3) e nei riempimenti delle fosse di spoliazione postantiche e delle trincee di scavo ottocentesche che intaccarono pesantemente le stratigrafie e le strutture antiche (fase 1).

I frammenti di questi particolari piatti verniciati di nero sono stati riconosciuti esclusivamente in base all'esame autoptico ¹¹: sono del resto dotati di caratteristiche peculiari ben evidenti anche ad una semplice analisi macroscopica, che non possono essere confuse con quelle proprie del coevo vasellame a vernice nera (fig. 3). Ricorrono in maniera costante, infatti, un corpo ceramico dalla colorazione grigia sulle superfici e rosso-bruna all'interno e uno spesso e coprente rivestimento di colore nero, saponoso al tatto e steso uniformemente sia internamente sia esternamente. Di norma l'impasto si presenta compatto e ruvido in sezione e tende a fratturarsi a lamelle; si contraddistingue per un buon grado di depurazione e mostra inclusi bianchi

icolare, "graue Platten" o "Ephesische graue Platten". Cfr. MITSOPOULOS-LEON 1991, pp. 78-85; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996; OUTSCHAR 1996, pp. 42-44; HANSEL 1997, pp. 152-153 e pp. 251-252; OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998; MERIÇ 2000; MERIÇ 2002, pp. 39-42; LADSTÄTTER 2005. Per la classe si veda inoltre HAYES 2008, pp. 60-61.

⁵ La forma sembra corrispondere a quella citata nelle fonti antiche come *lanx*, che definisce un vaso da portata rotondo o quadrangolare (HILGERS 1969, pp. 65-67 e 206-209): cfr. CARRARA 2012, pp. 18-19.

⁶ Sulle influenze delle forme in metallo sui piatti di Efeso vedi CARRARA 2012, pp. 19-20.

⁷ Considerazioni su questi rapporti in LADSTÄTTER 2005.

⁸ Per una sintetica illustrazione della periodizzazione dello scavo cfr. CARRE 2007, pp. 542-544.

⁹ Il quantitativo corrisponde al 3% del vasellame fine prodotto in età repubblicana/augustea restituito dallo scavo: cfr. MAGGI, MERLATTI 2015, p. 442, fig. 8. La stima numerica degli esemplari scaturisce da un accurato lavoro di ricerca degli attacchi e di ricomposizione tra i frammenti e da un'attenta osservazione dei loro caratteri morfologici e tecnici distintivi. Rimane un certo margine di imprecisione, che deriva dalla difficoltà di ricostruire manufatti originariamente di formato eccezionalmente grande da frammenti non solo di piccole dimensioni, ma spesso anche rinvenuti in più unità stratigrafiche pertinenti a diverse fasi: una "dispersione" avvenuta per effetto di operazioni di livellamento e riporto svolte nell'area a più riprese e in momenti successivi.

¹⁰ Cfr. OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998, p. 12; MERIÇ 2000, p. 92.

¹¹ Non è stato possibile sottoporre ad indagini chimiche o minero-petrografiche alcun campione ceramico tra il materiale restituito dallo scavo.

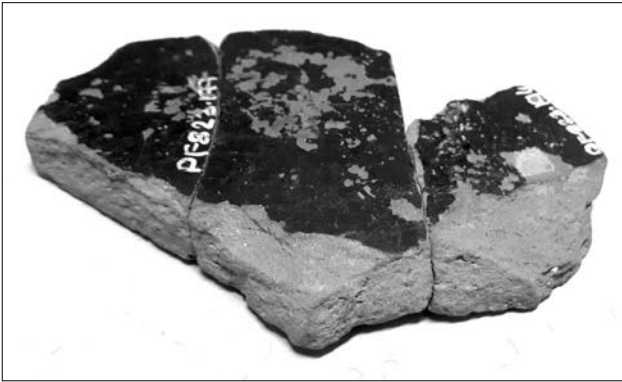


Fig. 3. Particolare di un frammento di piatto.



Fig. 4. Frammento di piatto con evidenti segni della lavorazione al tornio.

di minute o medie dimensioni e inclusi brillanti di mica argentea, in quantità rilevante soprattutto nella parte superficiale. La vernice è lucente sulla faccia a vista dei recipienti mentre è opaca sul retro, dove in genere sono risparmiate – e quindi mostrano colorazione grigia – le parti più prossime al piede e, nell'unico caso verificabile, il piede stesso. Sovente si osservano fitte linee lasciate dalla lavorazione al tornio (fig. 4).

Le porzioni di orlo e di fondo conservate consentono di ricostruire, sempre in modo parziale, la forma di un grande piatto rotondo a vasca poco profonda e su basso piede ad anello, ad eccezione di un unico orlo poco sviluppato in altezza, che sembra piuttosto riconducibile ad un vassoio circolare apodo. La misura dei diametri, che risulta compresa tra 40 e 90 cm, così come lo spessore delle pareti, che giunge fino a 1,9 cm, indicano le straordinarie dimensioni di questi oggetti e suggeriscono che fossero impiegati per la presentazione e la portata delle vivande e non per il consumo individuale dei cibi a tavola.

Pur nell'omogeneità della forma generale, si rilevano nel materiale preso in esame delle differenze, di carattere morfologico ma anche tecnico, che documentano l'esistenza di due varianti (fig. 5) attestate in un rapporto percentuale pressoché paritario.

La prima ha come evidente elemento distintivo un orlo a breve tesa articolato in una serie di modanature, che si collega alla vasca tramite una carena dal profilo smussato (fig. 1; fig. 5, 1-3). Generalmente di grandissimo formato (diametro tra 70 e 90 cm), il tipo denota una speciale accuratezza nell'esecuzione, palese non solo nella conformazione morfologica ma anche nel trattamento delle superfici. Tali piatti sono infatti caratterizzati da una superficie perfet-

tamente liscia e da un rivestimento particolarmente spesso e aderente; questo appare lucente all'interno, nonché sotto la tesa, mentre all'esterno, dalla carena all'attacco del piede, diviene opaco pur continuando a essere coprente e non facilmente sfaldabile. Su alcuni esemplari chiare tracce testimoniano l'uso del pennello (fig. 6), strumento verosimilmente imposto per la stesura della vernice dalla scarsa maneggevolezza dei manufatti e dalla conseguente difficoltà del vasaio ad adottare la tecnica dell'immersione.

Non si notano difetti di lavorazione, tranne delle limitate chiazze in cui la vernice si presenta arrossata; potrebbero essere state determinate dal contatto con distanziatori in fase di cottura.

Va rimarcato il considerevole spessore delle pareti, compreso di media tra 1 e 1,5 cm, che costituisce un altro macroscopico elemento di distinzione dai piatti a vernice nera; esso tende inaspettatamente a diminuire verso il centro della vasca, fatto che potrebbe indurre a pensare che piatti di così grandi dimensioni e peso fossero soggetti a rotture, la cui frequenza è in effetti testimoniata dalla presenza su quattro esemplari di fori circolari passanti riconducibili ad antiche operazioni di restauro¹² (fig. 7). Non è da escludere che, proprio per la loro intrinseca fragilità, tali manufatti fossero utilizzati sulla tavola come vassoi fissi oppure posti su un sostegno¹³.

Sulla base dello spessore della parete può essere riferito al tipo con orlo modanato l'unico fondo di cui è stato possibile ricostruire l'intero profilo: esso è dotato di basso e largo piede, con bordo interno diritto ed esterno sagomato; sul margine inferiore corre una scanalatura mediana. Internamente è ornato da due fini fasce di rotellature delimitate da doppie solcature; all'esterno non è verniciato (fig. 8).

¹² Per un caso simile di restauro, testimoniato non solo dai fori ma anche dalle grappe, cfr. COTTON, MÉTRAUX 1985, pp. 182-183, fig. 38, 5 (piatto attribuito dagli autori alla produzione C della ceramica a vernice nera, ma con le caratteristiche della ceramica efesina).

¹³ Tale ipotesi è prospettata da CARRARA 2012, p. 7.

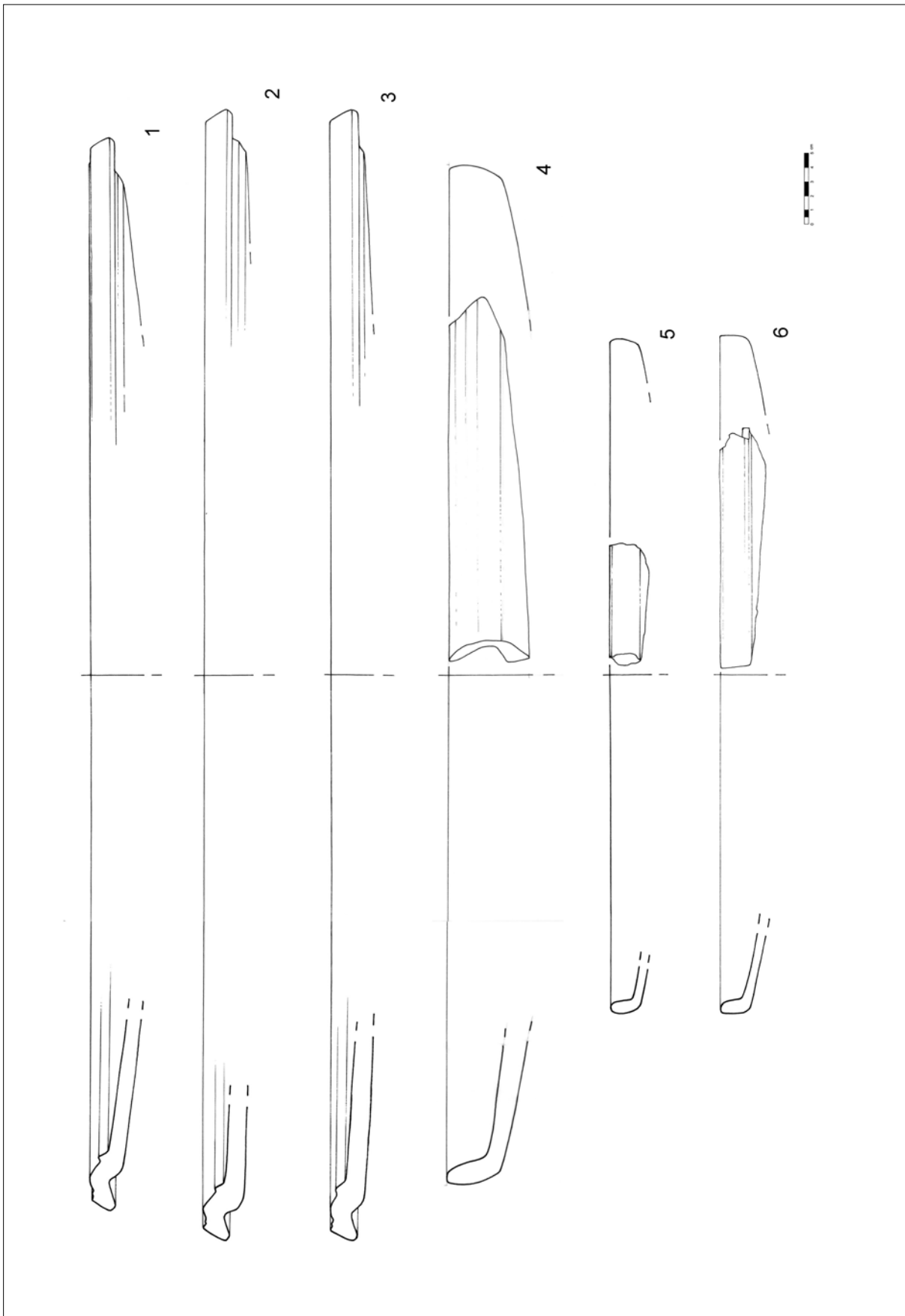


Fig. 5. Morfologia dei piatti di Efeso rinvenuti ad Aquileia. 1-3: variante con orlo a tesa modanata; 4-6: variante con orlo verticale (disegni Giuliano Merlatti; scala 1:4).



Fig. 6. Frammento di piatto con tracce di pennellatura sulla vernice.



Fig. 7. Esemplare con foro circolare praticato per l'inserimento di una grappa, riferibile ad un antico restauro.

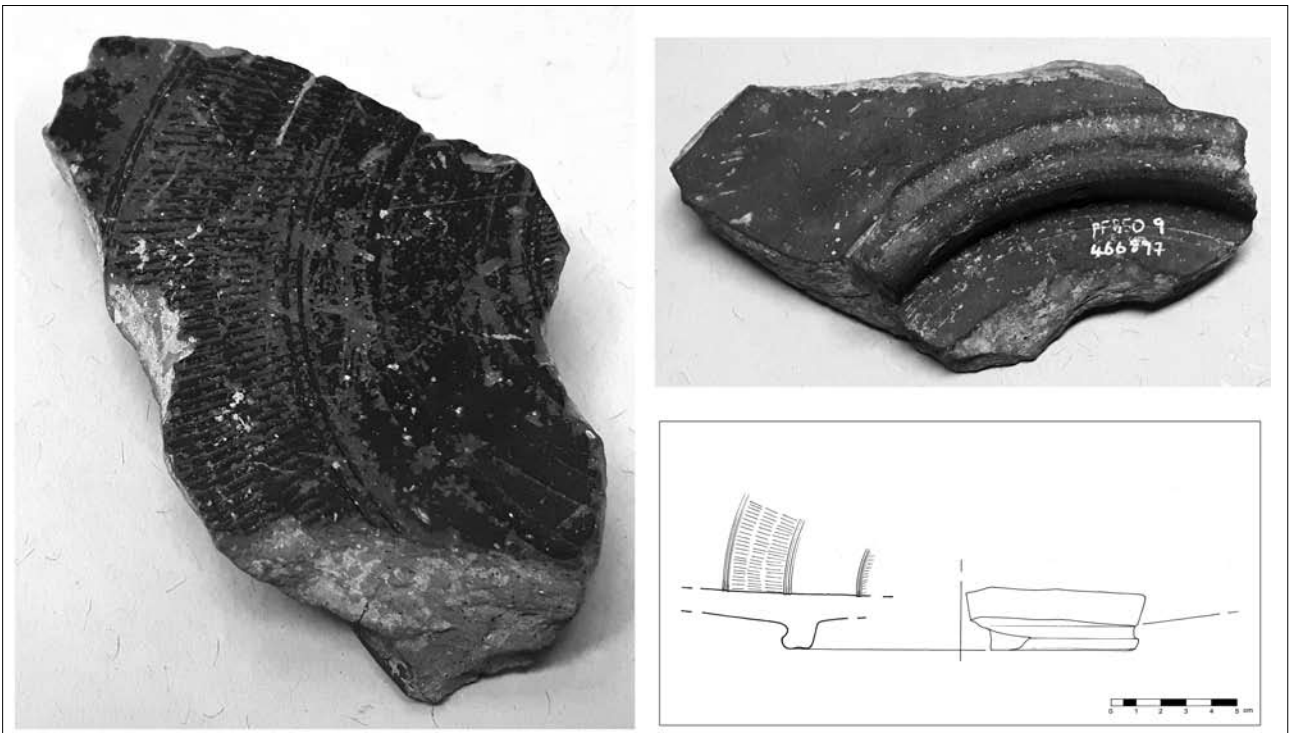


Fig. 8. Fondo di piatto decorato da rotellature, verniciato all'interno e risparmiato all'esterno (disegno Giuliano Merlatti; scala 1:3).



Fig. 9. Piatto pertinente alla variante con orlo verticale.

La seconda variante individuata si distingue per l'orlo verticale, superiormente arrotondato e a volte leggermente rientrante, con passaggio alla vasca a carena marcata (fig. 9; fig. 5, 4-6). Il gruppo comprende piatti in generale meno rifiniti rispetto a quelli ad orlo modanato: il rivestimento, di colore ugualmente nero ma meno lucente e piuttosto sottile, tende a scomparire lasciando visibile la superficie del corpo ceramico di colore grigio, non perfettamente levigata. Sul retro lo stacco netto tra parte verniciata e parte risparmiata (fig. 10) porta a pensare che su questi prodotti l'applicazione della vernice avvenisse per immersione e non tramite pennellatura. Le dimensioni risultano più ridotte rispetto alla prima variante, dal momento che il diametro oscilla tra 35 e 50 cm e le pareti hanno uno spessore variabile tra 0,5 e 0,7 cm. Sembra dunque si tratti in questo caso di veri e propri piatti da portata.

Rientra nel gruppo per la morfologia dell'orlo un esemplare, che però presenta un differente aspetto esteriore: esso mostra una vernice opaca dalla tonalità simile a quella del bronzo, con chiazze irregolari di colore nero (fig. 5, 4). Diverso rispetto a tutto il resto del materiale è anche il corpo ceramico, dal colore tendente in modo uniforme al marrone, che mostra inclusi di mica molto radi. Lo spessore delle pareti risulta omogeneo (0,8 cm).

Non è facilmente attribuibile all'una o all'altra variante morfologica la serie dei frammenti di fondi restituita dallo scavo, costituita da una decina di pezzi. Su molti di essi si conservano degli elementi decorativi: oltre a giri di solcature e a fasce di striature a rotella (fig. 11, 1 e 3), si osservano dei motivi



Fig. 10. Particolare della tecnica di verniciatura sul retro di un piatto ad orlo verticale, con stacco netto tra parte rivestita e parte risparmiata.

impressi a punzone, ovvero un delfino (fig. 11, 2) e una palmetta con volute laterali (fig. 11, 4).

Tutte le caratteristiche notate sui piatti di Aquileia si ritrovano puntualmente negli analoghi manufatti ceramici rinvenuti a Efeso, nella cui area si può collocare il principale centro di fabbricazione di queste

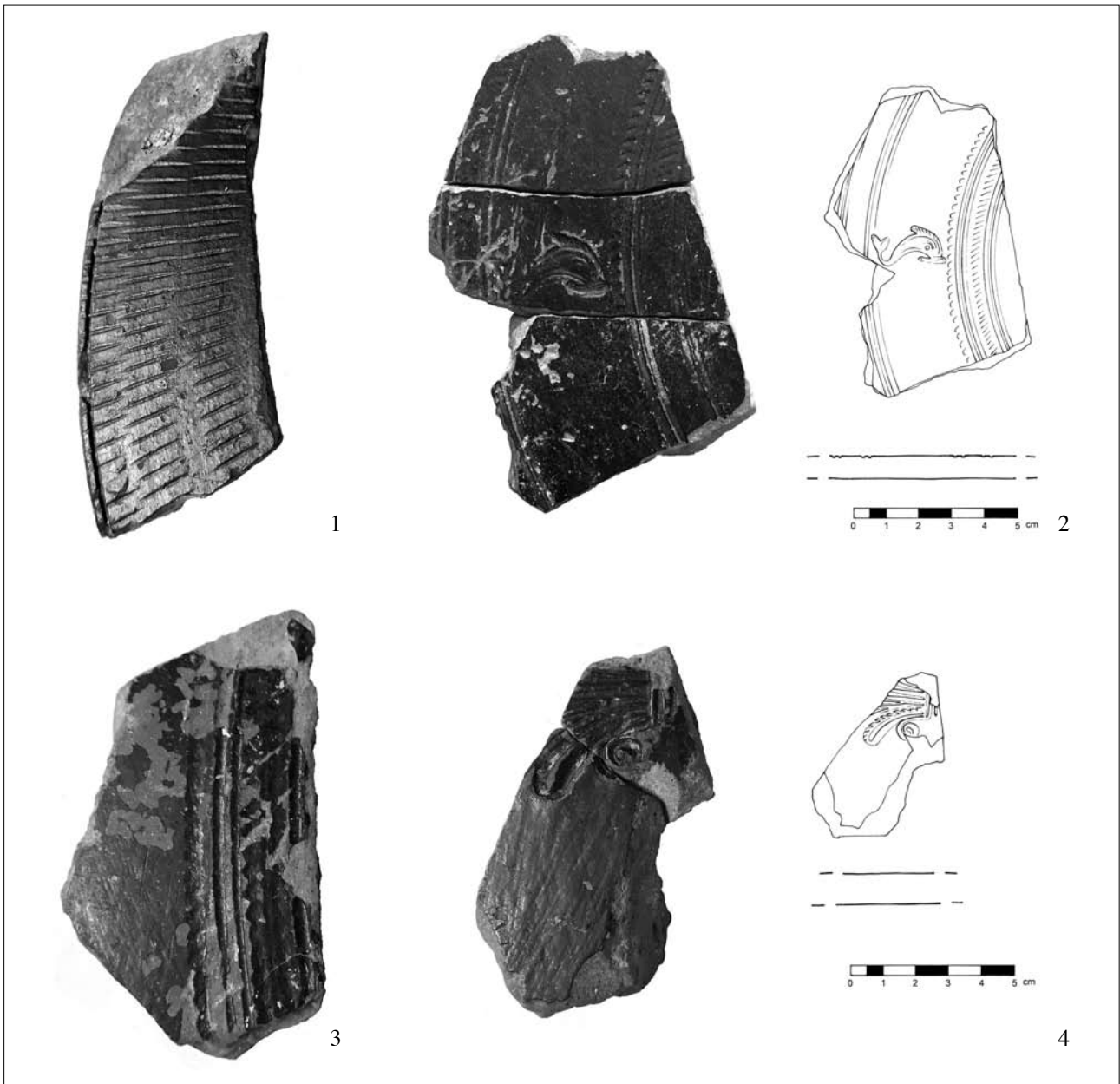


Fig. 11. Frammenti di fondi decorati. 1 e 3: decorazione a rotellature; 2 e 4: decorazione impressa con motivo a delfino e a palmetta (disegni Giuliano Merlatti; scala 1:2).

stoviglie¹⁴ non solo in base alla straordinaria concentrazione dei ritrovamenti ivi effettuati¹⁵, ma anche sulla scorta dei dati ricavabili dalle analisi archeo-

metriche¹⁶, che evidenziano una composizione dell'argilla analoga a quella delle coppe "megaresi" e delle lucerne efesine. Con il materiale degli scavi

¹⁴ In Asia Minore sono conosciuti anche altri luoghi di produzione, come Sardis e Aizanoi, che si collocano più all'interno rispetto a Efeso: cfr. ROTROFF, OLIVER 2003, pp. 31-33 per Sardis, e DICKBAŞ 2009, p. 326 per Aizanoi.

¹⁵ Particolarmente significativi i dati quantitativi riportati da Susanne Zabełlicky-Scheffenecker: solo nel contesto dell'Agorà di Efeso sono stati rinvenuti circa 1800 frammenti notevoli relativi a "piatti grigi". Cfr. ZABEŁLICKY-SCHEFFENECKER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 42.

¹⁶ Si vedano i risultati esposti da Roman Sauer e da Gerwulf Schneider in ZABEŁLICKY-SCHEFFENECKER, SAUER, SCHNEIDER 1996, pp. 47-51 e pp. 53-59 e in ZABEŁLICKY-SCHEFFENECKER, SCHNEIDER 1998.

efesini si individuano strette analogie innanzitutto per quanto riguarda gli aspetti tecnici: il colore, la consistenza e la composizione del corpo ceramico, la colorazione e la qualità del rivestimento e il metodo di applicazione dello stesso, che vede il frequente risparmio del fondo esterno e della porzione di parete prossima ad esso¹⁷.

A Efeso trovano poi riscontro le medesime forme attestate nel nostro contesto¹⁸: sia il piatto con orlo a tesa modanata privo di decorazioni¹⁹, anche se lì risulta meno diffuso rispetto a quello con tesa superiormente decorata a file di ovuli o altri motivi²⁰, sia la variante con orlo verticale a volte arrotondato²¹. Nella città microasiatica il tipo a bordo profilato, presente ad Aquileia già negli strati della seconda metà del I secolo a.C., sembra concentrarsi nei livelli augusteo-tiberiani, mentre quello con orlo diritto è documentato nei contesti tardoellenistici e augustei²².

Confronti si individuano anche per la forma del vassoio circolare, in cui potrebbe rientrare un piccolo frammento caratterizzato da bordo diritto molto basso presente nello scavo del porto; il contesto invece non documenta alcuna attestazione della forma, pur frequente in area efesina, del *pinax* o vassoio quadrangolare, a volte dotato di manici²³.

Richiamano infine scelte ornamentali ben documentate ad Efeso i motivi del delfino e della palmetta che contraddistinguono due fondi aquileiesi²⁴.

Entrambe le varianti attestate ad Aquileia²⁵ trovano rispondenza anche tra il materiale ceramico rinvenuto in vari altri centri del Mediterraneo orientale²⁶. Tuttavia, analogie ancora più significative si rilevano con la serie di sei piatti grigi, sempre di importazione efesina, proveniente dal Magdalensberg²⁷, visti gli stretti rapporti che legavano il centro norico all'emporio altoadriatico. Rispetto all'insieme della documentazione emerge ancora una volta come elemento peculiare dei nostri piatti a orlo modanato l'assenza della decorazione a perline, a ovuli o a cordicella molto diffusa negli altri contesti.

Esula dal panorama finora delineato un unico esemplare: il piatto della seconda variante contraddistinto da impasto bruno e rivestimento con colorazione simile al bronzo (fig. 5, 4). Viene da chiedersi se questi caratteri particolari possano essere indicativi di un'origine diversa da quella microasiatica e se quindi il manufatto possa essere riconducibile a una produzione che imitava da vicino le fini stoviglie efesine. L'esistenza di simili produzioni è infatti accertata; tra di esse la meglio documentata in Occidente è quella dell'officina ceramica de La Celsa presso Roma²⁸.

Il gruppo di piatti di Efeso restituito dallo scavo dell'area nord del porto fluviale non costituisce l'unica testimonianza della presenza di queste stoviglie in ambito aquileiese. Tre frammenti riferibili a un grande piatto rotondo del tipo con orlo diritto e arrotondato provengono dallo strato di preparazione di un pavimento musivo del settore centrale della

¹⁷ I caratteri tecnici dei piatti grigi di Efeso vengono illustrati in OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998.

¹⁸ Cfr. MITSOPOULOS-LEON 1991, pp. 82-84, tav. 84, F2-F7 e F9-13; tavv. 96-97, F37-F41; OUTSCHAR 1996, pp. 42-44; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 11, nn. 1-2 e Taf. 12, nn. 18-20; HANSEL 1997, pp. 251-252 e Taf. 76, H98-100; MERIÇ 2002, p. 40 e Taf. 11, K97-K100.

¹⁹ Si vedano ad esempio come confronto alcuni esemplari restituiti dagli scavi della Basilica: MITSOPOULOS-LEON 1991, p. 84 e tav. 97, F38-F39.

²⁰ Cfr. MITSOPOULOS-LEON 1991, pp. 83-84 e tavv. 96-97, F36, F37 e F40; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 12, 18-19; HANSEL 1997, p. 252, Taf. 76, 100; OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998. In particolare la palmetta risulta un motivo tipico della decorazione dei piatti microasiatici: cfr. HAYES 2008, p. 61.

²¹ Cfr. MITSOPOULOS-LEON 1991, tav. 94; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 11, 2; MERIÇ 2002, p. 39, Taf. 11.

²² Cfr. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 45.

²³ Per la classificazione delle forme si rimanda alla distinzione proposta da Susanne Zabelhicky-Scheffenegger in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, pp. 42-43. Va tenuto presente che il repertorio di questa ceramica era più ampio e comprendeva anche vasi potori e altro vasellame da mensa, con attestazioni però meno frequenti.

²⁴ Nella ceramica efesina la palmetta è attestata sui piatti di forma circolare in associazione ad altre e con disposizione radiale; lo stampiglio con raffigurazione di delfino, a differenza di quanto documentato ad Aquileia, compare di norma sui manici o negli angoli dei vassoi rettangolari: cfr. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, pp. 43-33; Taf. 11, n. 11; Taf. 15, n. 38; Taf. 17, nn. 52-53; OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998, p. 12.

²⁵ Tipo *1.e* in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 43 e Taf. 12, nn. 18-20 (variante con orlo modanato) e tipo *1.a* in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 42 e Taf. 11, nn. 1-2 (variante con orlo arrotondato e leggermente rientrante).

²⁶ Attestazioni sono note ad Atene (ROBINSON 1959, G46; HAYES 2008, pp. 60-61 e 212-214, fig. 29), Corinto (SLANE WRIGHT 1980, pp. 146-148, nn. 31-32 e 34-35 e p. 168), Olbia, Tarso, Pergamo (riferimenti bibliografici in SLANE WRIGHT 1980, p. 168), Seleucia di Pieria (WAAGÉ 1948, p. 60 e tav. 11, GW2-3), Knossos (SACKETT 1992, p. 200 e tav. 144, C1, 38).

²⁷ Cfr. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 18; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 1998, pp. 432-434 e pp. 446-447, tav. 3. Nel sito norico i "piatti grigi" provengono dagli strati dell'iniziale e media età augustea (ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 42; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 1998, p. 434).

²⁸ Nello scarico della fornace sulla Via Flaminia sono stati rinvenuti otto grandi piatti di forme varie e peculiari, alcuni dei quali risultano rivestiti con vernice tendente alla coloritura del bronzo: cfr. CARRARA 2012. Un'altra produzione ad imitazione di quella efesina è stata riconosciuta a *Phoinike*, nell'Albania meridionale: cfr. GAMBERINI 2008, p. 50.

domus delle Bestie Ferite ²⁹. La classe ceramica è anche attestata negli scavi della *domus* di Tito Macro del Fondo Cossar, dove sono venuti alla luce alcuni frammenti, assegnabili a un totale di almeno cinque individui ³⁰.

La raffinata ceramica grigia prodotta negli *ateliers* efesini, diffusa in tutto il bacino mediterraneo orientale ³¹, risulta assai sporadica in Italia (fig. 12). A parte il nucleo de La Celsa riferibile – come detto – a una particolare produzione locale, nella penisola è stato possibile trovare documentazione solo di sei manufatti di probabile importazione; pertinenti sia a piatti che a vassoi rettangolari, essi provengono da cinque diversi siti: Trieste ³², Trento ³³, Adria ³⁴, Luni ³⁵ e Francolise presso Capua ³⁶.

Anche se il quadro della distribuzione presentato potrebbe essere più limitato del reale a causa della mancanza di studi specifici e della possibilità che queste stoviglie vengano confuse con il vasellame a vernice nera ³⁷, il caso di Aquileia resta straordinario, tanto per l'alto quantitativo delle attestazioni, quanto per la varietà degli elementi formali e decorativi attestati.

Il numero dei piatti restituiti dallo scavo dell'area nord del porto fluviale, soprattutto se considerato congiuntamente con gli altri esemplari aquileiesi noti e con il gruppo delle stoviglie rinvenute sul Magdalensberg ³⁸, viene a dimostrare una consistenza delle importazioni di questa classe ceramica in area altoadriatica finora non immaginabile. Ne deriva un panorama più articolato dei traffici commerciali provenienti dall'Oriente tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età imperiale, che documenta una continuità di flusso dall'area di Efeso anche dopo



Fig. 12. Siti di attestazione dei piatti di importazione efesina in Italia e nell'Austria meridionale.

il periodo di diffusione della ceramica “megarese”, altrettanto ben attestata nel contesto indagato ³⁹.

²⁹ Cfr. BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2009, p. 129 e BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2012, p. 96. Trattandosi di uno spesso strato di riporto, gran parte del materiale contenuto è residuale.

³⁰ Il materiale è ad oggi inedito. Tre fondi, di cui uno con decorazione a rotella, provengono dagli scavi condotti nell'area da Luisa Bertacchi: cfr. BONETTO, CENTOLA, DOBREVA, MADRIGALI 2014, p. 114, nota 29; DOBREVA, LUISE c.s. Alcuni piccoli frammenti, verosimilmente riferibili a due distinti individui, sono stati poi rilevati tra il materiale ceramico restituito dagli scavi recenti: cfr. DOBREVA c.s. Si ringrazia Diana Dobрева per le preziose informazioni fornite.

³¹ Carta delle presenze in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 19.

³² Cfr. *La domus* 2004, pp. 90-91, tav. I, n. 9. Il pezzo, classificato sotto la definizione “terra sigillata di produzione efesina”, proviene da un livello databile al primo quarto del I secolo d.C. nell'ambito degli scavi di una *domus* (cd. *domus* di Piazza Barbacan).

³³ Cfr. OBEROSLER 2002.

³⁴ Cfr. DE MIN 1986, p. 213 e tav. 1, n. 3, con scheda a cura di A. TONIOLO (contesto di fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.).

³⁵ Cfr. ROSSIGNANI 1973, p. 461 e tav. 80,7, CM 1458; CAVALIERI MANASSE 1977, pp. 104-105 e tav. 77,5, CM 11827.

³⁶ Cfr. COTTON, MÉTRAUX 1985, pp. 182-183, fig. 38, n. 5.

³⁷ Così ad esempio i casi di Adria, Luni, Francolise. Va notato che il colore grigio dell'impasto può trarre in inganno e portare ad assegnare i piatti alla produzione C della vernice nera. Sulla questione cfr. da ultimo CARRARA 2012, p. 21 con riferimenti bibliografici.

³⁸ Tali piatti senza dubbio dovettero seguire una via commerciale passante per Aquileia, dato il noto ruolo di intermediazione e redistribuzione che il centro altoadriatico rivestì nel quadro dei traffici diretti al mercato norico. Cfr. SCHINDLER-KAUDELKA, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2006, p. 154; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2006, p. 519.

³⁹ Cfr. MAGGI, MERLATTI 2007, pp. 554-560 e MAGGI, MERLATTI 2015, pp. 439-441.

RIASSUNTO

Nello scavo del settore settentrionale del porto fluviale di Aquileia (1991-2002) è stato rinvenuto il più alto quantitativo (39 esemplari) finora noto in Italia di “piatti di Efeso” o “piatti grigi”. Si tratta di una particolare classe ceramica ancora poco conosciuta al di fuori del bacino mediterraneo orientale, dove era prodotta in epoca tardoellenistica e augustea. Le forme si riferiscono a grandi piatti-vassoi da portata rotondi rivestiti da vernice nera, con pareti molto spesse e diametro che in certi esemplari raggiunge 90 cm. Sono state individuate due varianti morfologiche, distinte anche per le caratteristiche dimensionali e tecnologiche: una con orlo a tesa modanata e l'altra con orlo diritto o leggermente arrotondato.

Si individuano evidenti affinità con il materiale rinvenuto ad Efeso, a conferma dell'origine di queste stoviglie. Si notano inoltre analogie con una serie di piatti attestati nel sito del Magdalensberg, legato da stretti rapporti commerciali con Aquileia. Fa eccezione solo un piatto contraddistinto da impasto e vernice diversi, forse indizio di una produzione ad imitazione della ceramica efesina.

La presenza dei grandi piatti nello scavo aquileiese restituisce un panorama più articolato dei traffici commerciali provenienti dall'Oriente tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età imperiale; questo documenta una continuità di flusso dall'area di Efeso anche dopo il periodo di diffusione della ceramica “megarese”, altrettanto ben attestata nel contesto indagato.

Parole-chiave: Aquileia; Efeso; commerci; ceramica romana; piatti grigi.

ABSTRACT

SERVING PLATTERS WITH BLACK SLIP FROM AQUILEIA. AN EPHESIAN WARE COMMON IN LATE ROMAN REPUBLICAN AND EARLY ROMAN IMPERIAL TIMES

The excavation of the northern area of the river harbour of Aquileia (1991-2002) has uncovered a very large number (39 specimens) of “Ephesos platters” or “gray ware”. This special pottery is still rare outside of the Eastern Mediterranean basin; it was produced in Late Hellenistic and Augustan times in Microasiatic area. The vessel-forms are large serving platters coated with a black slip; they have a circular shape, very thick walls and a diameter that sometimes reaches 90 cm. Two morphological variants have been identified on the base of the dimensions and technical features: the first has a raised rim with moldings on the top and the second shows a vertical or slightly upcurved rim.

The Aquileia finds are very similar to the platters found in Ephesos, confirming the origin of these products. It is possible to find similarities with a series of platters from the site of Magdalensberg, that was linked by close commercial relations with Aquileia. The only exception is a plate characterized by different fabric and slip: it seems the result of an imitating Ephesian ware production.

The presence of large platters in Aquileia excavation implies a more articulated view of goods importation from the Eastern Mediterranean in late Roman Republican and early Roman Imperial times. The finds attest a continuous trade flow from Ephesos area even after the circulation period of Megarian bowls, that represent an also well-attested ware in the investigated context.

Keywords: Aquileia; Ephesos; trade; Roman ware; gray platters.

BIBLIOGRAFIA

BERTACCHI 2003 = L. BERTACCHI, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.

BONETTO, CENTOLA, DOBREVA, MADRIGALI 2014 = J. BONETTO, V. CENTOLA, D. DOBREVA, E. MADRIGALI, *Luisa Bertacchi ai Fondi ex-Cossar: innovazione e modernità*, in «AquilNost», 85, pp. 107-120.

BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2009 = M. BUENO, V. MANTOVANI, M. NOVELLO, *Aquileia (UD). Il progetto di indagi-*

ne della Casa delle Bestie ferite (Università di Padova). Campagna 2009, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 4, 2009 [2013], pp. 120-133.

BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2012 = M. BUENO, V. MANTOVANI, M. NOVELLO, *Lo scavo della casa delle Bestie ferite, in L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Antenor - Quaderni, 24, Padova, pp. 77-103.

- CARRARA 2012 = M. CARRARA, *Patinarum paludes. Scarti di "graue Platten" e relativa fornace presso la Celsa (Roma)*, in «Bollettino di Archeologia on line», 3, 3-4, pp. 1-27.
- CARRE 2007 = M.-B. CARRE, *L'évolution des importations à Aquilée: les nouvelles données de la fouille au nord du Port Fluvial. I. La périodisation*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 539-546.
- CARRE, MASELLI SCOTTI 2001 = M.-B. CARRE, F. MASELLI SCOTTI, *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, Collection de l'École française de Rome, 280, pp. 211-243.
- CARRE, ZACCARIA 2004 = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée (prov. de Udine): secteur du port fluvial*, in «MEFRA», 116, 1, pp. 571-575.
- CAVALIERI MANASSE 1977 = G. CAVALIERI MANASSE, *Ceramica a vernice nera*, in *Scavi di Luni, II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, a cura di A. FROVA, Roma, pp. 78-113.
- COTTON, MÉTRAUX 1985 = M. A. COTTON, G. P. R. MÉTRAUX, *The San Rocco Villa at Francolise*, Rome - New York.
- DE MIN 1986 = M. DE MIN, *Adria. Località Rettrato. Lo scarico di ceramica di età romana*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Catalogo della Mostra (Adria-Rovigo, febbraio-novembre 1986), a cura di M. DE MIN e R. PERETTO, Padova, pp. 211-235.
- DICKBAŞ 2009 = G. DICKBAŞ, *Die Graue Keramik von Aizanoi von der späten Eisenzeit bis zur spätantiken Zeit*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Universität zu Köln.
- DOBREVA c.s. = D. DOBREVA, *I piatti d'Efeso*, in *Aquileia. Fondi Cossar, 3. I materiali*, a cura di J. BONETTO e D. DOBREVA, Udine.
- DOBREVA, LUISE c.s. = D. DOBREVA, B. LUISE, *I materiali dagli scavi di Luisa Bertacchi ai Fondi Cossar*, in *Aquileia. Fondi Cossar, I. Gli studi pregressi*, a cura di J. BONETTO e V. CENTOLA, Udine.
- La domus* 2004 = F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, L. MANDRUZZATO, G. MIAN, V. PROVENZALE, D. RICCOBONO, C. TIUSSI, *La domus di piazza Barbacan (Trieste): le fasi e i materiali*, in «AttiMemIstria», 104, pp. 19-158.
- GAMBERINI 2008 = A. GAMBERINI, *Le ceramiche a vernice nera di Phoinike (Albania meridionale). Aspetti cronologici ed economico-produttivi*, in «ReiCretActa», 40, pp. 45-53.
- HANSEL 1997 = A. HANSEL, *Graue Ware*, in V. GASSNER, *Das Südtor der Tetragonos-Agora. Keramik und Kleinfunde*, FiE, 13/1/1, Wien, pp. 152-153, 251-252.
- HAYES 2008 = J. W. HAYES, *Roman pottery. Fine-ware imports*, Agora, 32, Princeton.
- HILGERS 1969 = W. HILGERS, *Lateinische Gefäßnamen. Bezeichnungen, Funktion und Form römischer Gefäße nach den antiken Schriftquellen*, Beihefte der «BJb», 31, Düsseldorf.
- LADSTÄTTER 2005 = S. LADSTÄTTER, *Griechisch oder römisch? Ein Teller als Beispiel für die Komplexität gegenseitiger Beeinflussungen in der frühkaiserzeitlichen Keramik von Ephesos*, in *Vis imaginum. Festschrift für Elisabeth Walde zum 65. Geburtstag*, Innsbruck, pp. 200-207.
- MAGGI, MERLATTI 2007 = P. MAGGI, R. MERLATTI, *L'evoluzione delle importazioni ad Aquileia. II. Produzioni italiane e orientali: la ceramica*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 547-581.
- MAGGI, MERLATTI 2011 = P. MAGGI, R. MERLATTI, *Ceramica a vernice nera d'importazione ad Aquileia. I dati dagli strati repubblicani dello scavo della zona a nord del Porto Fluviale*, in «QuadFriulA», 21, pp. 57-64.
- MAGGI, MERLATTI 2015 = P. MAGGI, R. MERLATTI, *Ceramiche fini nell'alto Adriatico. Produzione e flussi commerciali tra II sec. a.C. e II sec. d.C.*, in *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C.*, Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013), a cura di Y. MARION e F. TASSAUX, Scripta Antiqua, 79, Bordeaux, pp. 435-452.
- MAGGI, URBAN 2001 = P. MAGGI, M. URBAN, *La zona settentrionale del porto fluviale di Aquileia: lo scavo dell'École française de Rome e dell'Università di Trieste*, in «Antichità Altoadriatiche», 66, Collection de l'École française de Rome, 280, pp. 245-259.
- MERIÇ 2000 = R. MERIÇ, *Ein ephesischer Schachtbrunnen: Chronologie und ausgewählte Funde der späthellenistisch-römischen Zeit*, in «ReiCretActa», 36, pp. 91-96.
- MERIÇ 2002 = R. MERIÇ, *Späthellenistisch-römische Keramik und Kleinfunde aus einem Schachtbrunnen am Staatsmarkt in Ephesos*, FiE, 9/3, Wien.
- MITSOPOULOS-LEON 1991 = V. MITSOPOULOS-LEON, *Die Basilika am Staatsmarkt in Ephesos. Kleinfunde, I. Keramik hellenistischer und römischer Zeit*, FiE, 9/2/2, Wien.
- OBEROSLER 2002 = R. OBEROSLER, *Un frammento di ceramica grigia proveniente da Efeso rinvenuto nel centro storico di Trento*, in «AAIpi», 6, pp. 349-354.
- OUTSCHAR 1996 = U. OUTSCHAR, *Graue Ware*, in C. LANG-AUINGER, *Hanghaus 1 in Ephesos. Der Baubefund*, FiE, 8/3, Wien, pp. 42-44.
- OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998 = U. OUTSCHAR, S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Graue Platten*, in *Beiträge zur Keramik in Ephesos*, XXI Internationalen RCRF-Kongress in Ephesos und Pergamon 1998, «RCRFragmenta», pp. 12-13.
- ROBINSON 1959 = H.S. ROBINSON, *Pottery of the Roman Period: Chronology*, Agora, 5, Princeton.
- ROSSIGNANI 1973 = M. P. ROSSIGNANI, *Tipi ceramici diversi*, in *Scavi di Luni, I. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, a cura di A. FROVA, Roma, pp. 459-462.
- ROTROFF, OLIVER 2003 = S. I. ROTROFF, A. OLIVER JR., *The Hellenistic Pottery from Sardis. The Finds through 1994*, Archaeological Exploration of Sardis Monographs, 12, Cambridge MA.
- SACKETT 1992 = L. H. SACKETT, *Knossos from Greek city to Roman colony. Excavations at the Unexplored Mansion II*, The British School of Athens. Suppl. vol., 21, London.
- SCHINDLER-KAUDELKA, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2006 = E. SCHINDLER-KAUDELKA, S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Le commerce entre l'Adriatique et le Magdalensberg*, in *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie / Putovi antičkog Jadrana. Geografija i gospodarstvo*, Actes de la Table ronde (Zadar 18-22 septembre 2001) / Radovi s Okruglog stola održanog (Zadru od 18. do 22. rujna 2001), a cura di S. ČAČE, A. KURILIĆ e F. TASSAUX, Bordeaux - Zadar, pp. 151-165.

SLANE WRIGHT 1980 = K. SLANE WRIGHT, *A Tiberian Pottery Deposit from Corinth*, in «Hesperia», 49, pp. 135-177.

WAAGÉ 1948 = F. O. WAAGÉ, *Antioch on the Orontes, IV.1. Ceramics and Islamic Coins*, Princeton.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2006 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Conditions, possibilities and limits of the archaeological - archaeometrical collaboration concerning Roman pottery*, in *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on Roman pottery studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, 22-24 aprile 2004), a cura di D. MALFITANA, J. POBLOME e J. LUND, Roma, pp. 517-521.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, R. SAUER, G. SCHNEIDER, *Graue Platten aus Ephesos und vom Magdalensberg*, in *Hellenistische und kaiserzeitliche Keramik des östlichen Mittelmeergebietes* (Kolloquium Frankfurt, 24.-25., April 1995), a cura di M. HERFORT-KOCH, U. MANDEL e U. SCHÄDLER, Frankfurt am Main, pp. 41-59.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 1998 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, G. SCHNEIDER, *Import östlicher Keramik auf den Magdalensberg*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg: 1980 bis 1986*, a cura di G. PICCOTTINI, Magdalensberg - Grabungsbericht, 16, Klagenfurt, pp. 429-451.

Paola Maggi

Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici
pmaggi@units.it

Renata Merlatti

Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici
renata.merlatti@tin.it